

Il tumulto dei Ciompi tra rivendicazioni e ruberie

Cronaca di Alamanno Acciaiuoli

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. I, Il Medioevo, Torino, Loescher, 1983, pp. 157-162.

Nell'anno MCCCLXXVIII a dì XVIII del mese di giugno essendo nell'ufficio della signoria il priorato di due mesi ocorrenti, cioè per maggio e giugno, i cittadini infrascripti:

Francesco di Peduccio Falconi Nicola di Lippo Alberti	} per santo Spirito
Piero di Fronte, lanaiolo Francesco di Spinello, vaiaio	} per santa Croce
Lorenzo di Matteo Boninsegna Simone di Benedetto Gherardi	} per Santa Maria Novella
Piero di Cenni, spadaio Simone di Bartolino, calzolaio	} per San Giovanni
Salvestro di messer Alamanno de' Medici, gonfaloniere di giustizia;	

essendo il sopradetto di sortito proposto il detto Salvestro, gonfaloniere di giustizia, fece ragunare il consiglio del popolo; e mentre che il consiglio si ragunava, essendo i detti priori

nella loro audienza co' loro collegi insieme, il detto Salvestro, gonfaloniere e proposto, cavò fuori una petizione, nella quale si contenea gli ordini della giustizia di riporgli a dosso a' grandi. Il perché, letta la detta petizione, e mettendosi intra a collegi, e non vincendosi, vi s'usava parole soperchievoli e non oneste.

Il perché detto Salvestro, per venire a sua intenzione, solo si partì della udienza, e nullo de' suoi compagni s'accorse ove volesse andare. Andossene nella sala del consiglio nella quale il consiglio era tutto ragunato, dicendo queste parole:

«Savi del consiglio, io volevo oggi sanicare questa cittade delle malvage tirannie dei grandi e possenti uomini; e non sono lasciato fare, ché i miei compagni e collegi non lo consentono; il che sarebbe bene e buono stato dei cittadini e di tutta la nostra città, e non sono creduto, né voluto udire come gonfaloniere di giustizia. E da che io non sono ubidito a ben fare, io' giudico non essere più priore, né gonfaloniere di giustizia; pertanto io me ne voglio andare a casa mia, e fate un altro gonfaloniere in luogo mio, e fatevi con Dio».

Per queste parole tutti quelli del consiglio si levaron ritti, romoreggiando per la sala, veggendo che il gonfaloniere se n'andava fuori della sala e giù per la scala. Di che alcuni il ritennero, e non lo lasciarono andare et missolo dentro. Nella sala si cominciò forte a romoreggiare, e un calzolaio, chiamato Benedetto da Carlone, prese Carlo degli Strozzi per lo petto dicendo: «Carlo, Carlo, le cose andranno altrimenti che tu non pensi, e le vostre maggioranze conviene al tutto si spenghino». Carlo, come savio, non gli rispose. Benedetto di Nerozzo degli Alberti, che era nel presente consiglio, si fece alla finestra della sala, e incominciò a gridare: «Viva il popolo»; e a dire a quelli che erano di fuori in sulla Piazza: «Gridate viva il popolo». Il perché di subito si levò il rumore per la città, e serraronsi le botteghe. E stando poco d'ora, il rumore si racchetò in palagio, ma nondimeno la gente cominciò a pigliar l'arme.

Avevano in quel medesimo di li capitani della Parte guelfa nel loro palagio ragunati molti cittadini, di numero trecento o più, tanto grandi, come popolani e guelfi, suti richiesti; il perché sapevano quello che in palagio s'ordinava contro a grandi. E così tosto come eglino sentirono il rumore, non fecion nulla motiva, se non che alcuni, sentendo il rumore, usciron fuori del palagio della Parte, e domandavano che era il rumore, e quando seppeno quello che era, e che pel consiglio s'era vinto che a grandi fussin riposti gli ordini della giustizia per un anno e non per più, ciascuno si tornò a casa e stavano a udir e a vedere, quello che seguitassi. E la notte ciascuno cittadino stava e guardavasi per la terra onestamente.

La seguente mattina non s'apirono le botteghe e così stettono serrate tutto quel dì del sabato, e in quella notte si stetton guardie per tutta la città.

La domenica tutte l'arte furono insieme alle loro botteghe; e ciascuno artefice poi alla sua bottega. E feciono certi sindachi uno per arte.

E il lunedì mattina i collegi, di buona ora, furono tutti in palagio, e gli detti sindachi. E tutto quello dì stettono co' priori e co' collegi a praticare e a dare ordine a certe cose; e in quello dì non si poté fare nulla, ché non erano d'accordo.

Il perché il martedì l'arti si cominciarono ad armare, come era dato l'ordine per alcuni cittadini, dentro alle loro botteghe dell'arti, e spiegarono i loro gonfaloni. Questo venne a notizia a priori e a collegi. Subito feciono sonare a consiglio e trarre i novantasei. E ragunato il consiglio e tratti i novantasei ecco levare il rumore, e le insegne dell'arti in sulla Piazza, gridando: «Viva il popolo». Allora si dié per lo consiglio balia generale a priori e loro collegi, a

capitani della Parte, a dieci della libertà, agli otto della guardia e a predetti sindachi.

In quello tanto il popolo e i gonfaloni dell'arti, gran parte d'essi, erano in sulla Piazza armati gridando forte: «Viva il popolo». E parte di quelli gonfaloni, ciò fu quello dei vaiai e pellicciai, cor sono alle case di Messer Lapo de Castiglionchio e dei suoi consorti e rubarono e misono fuoco. E di poi corsono alle case de' Buondelmonti, e feciono il simile: e arsono le case de' figliuoli di messer Lorenzo Buondelmonti e la loggia che era dirimpetto a quelle. E di poi se n'andarono in Mercato Nuovo e rubarono e misson fuoco nella casa di Bartolo Siminetti; e poi se n'andarono a casa di Carlo degli Strozzi e quella rubarono e arsono tutta. E poi arsono e rubarono el palagio de' Pazzi e le case di Migliore Guadagni, nelle quali mise fuoco un suo genero de' Covoni, perché si tenne che Migliore fusse consentiente all'amunizione de' Covoni, quando furono amuniti. Di poi arsono le case degli Albizi e rubarono. Ancora passarono oltr'Arno e arsono le case di Piero Canigiani, e dicesi furono e Mannelli loro vicini, perché messer Ristoro, figliuolo di Pietro Canigiani, si trovò capitano di Parte, quando e Mannelli furono amoniti. E simile andarono alle case di Nicolò e Tomaso Sederini, e quelle rubarono ed arsono; e rubarono le case di Buonaiuto Serragli e di messer Coppo di Lapo di Cione del Cane e de' fratelli.

E fatte le predette ruberie e arsioni il popolo minuto e l'arti andarono e ruppono le carcere del comune e cavaronne fuori tutti i prigionieri per ordinazione di Bardo di Guglielmo Altoriti; imperocché il detto Bardo v'aveva due suoi nipoti carnali, figliuoli d'una sua sirocchia, l'uno era Alesso Baldovinetti, e l'altro figliuolo d'Andrea delle Botti.

Et in quello medesimo di uno ch'avea nome Checco di Iacopo da Poggibonsi, con l'insegna dell'arme della libertà, la quale gli fu data per alcuno cittadino dell'ufficio degli otto della guerra, del qual nome al presente mi taccio, fece de' grandissimi danni e ruberie insieme cogli altri di sopra nominati.

Tutti questi se n'andarono insieme al luogo de' Romiti degli Agnoli e per forza entrarono dentro e feciono di grandissimo danno e di grandissime ruberie 'e di robe e di gioielli e di contanti stimati più che cento mila fiorini; imperocché moltissimi cittadini avevano sgomberato nel detto luogo grande parte di ciò che avevano di masserizie e robe sottili, e fuvi morto uno overo due frati dei loro ordine.

Similmente in quello medesimo di si levorono certi del popolo minuto nel quartiere di Oltrarno, di Camaldoli, di san Friano e di san Piero Gattolino, e andarono a santo Spirito, e quivi entrarono per forza dentro alla chiesa per rubare e rubarono assai robe dei cittadini, che vi avevano sgomberato; e veramente v'arebbono fatto danno assai, se non che quivi sopravvenne uno Piero di Fronte, el quale era de' priori, a cavallo armato, e missevi riparo per modo che questi tali minuti si partirono dal loco de' frati. E alcuni di quelli che ne portavano la roba, che erano tre, si li fece impiccare per la gola. Poi ritornò di qua dall'Arno, e sentì che certi' ribaldi, di grandissimo numero, andarono alla camera del comune per volerla rubare ed ardere. E quivi el detto Piero riparò per modo che la detta camera non fu toccata e la mala gente si partì.

E intanto venne la sera e tutta la notte si fé solennissima guardia per li gonfaloni delle compagnie.

Di poi la seguente mattina, la vigilia della festa di Giovanni Battista, il mercoledì, e signori priori co' loro collegi, cioè gonfalonieri, e i XII, e capitani della Parte popolani, i dieci della libertà popolani, gli otto della guerra popolani, e i sindachi dell'arti che erano XXI, i quali erano

per numero 80 uomini popolani e guelfi, feciono una legge per la balia a loro conceduta, che qualunque cittadino fusse stato amonito per li capitani della Parte per ghibellino overo sospetto a Parte guelfa dal 1357 in qua, dovesse e potesse essere smunito per le due parti del detto numero delle fave, e chi avesse le dette due parti delle fave s'intendesse essere smunito; e dovevano incominciare da quelli ch'erono stati amoniti del mese di settembre prossimo 1377 in fino a quello di: sì veramente che qual fusse smunito e avessi le fave, non potessi avere, né elfi, né sua consorti, ofizio, se non passati tre anni; e se caso venisse fusse tratto a niuno ufizio, avesse divieto quel tempo, cioè tre anni, e fusse rimesso a quel tale ufizio a che fusse tratto; e dovevano e detti amuniti porgere la loro petizione a signori priori e narrare per che cagione fussero stati amuniti; e i signori significare a capitani, come quel tale amonito aveva porto la sua pitizione; e capitani per uno di dinanzi dovevano con tradire e aporre il contrario, e poi mettere a partito in tra li ottanta, com'è detto di sopra.

E oltre a ciò questi tali cittadini della balia, che si chiamano gli ottanta, feciono certe altre leggie, che in tutto annullorono e guastarono le leggie della fortificazione della Parte che avea fatto Bartolo Siminetti e suoi compagni, quando furono priori; la quale leggie era fortissima in favore di Parte guelfa.

E feciono di grandi popolani e di popolani grandi. In primamente feciono di popolo Rinieri Squarcialupi e Africhello di messer Alamanno de' Medici, fratello di Silvestro, e Bartolomeo Panciatichi da Pistoia. E feciono messer Lapo da Castiglionchio ribello, e tutti e suoi consorti delli Orlandi, e messer Banco delli Buondelmonti, e Carlo delli Strozzi, e Nicolò Soderini e Bonaiuto Serragli. E molte altre cose assai feciono durante la loro balia la quale fu conceduta per tutto el presente mese di giugno; e dieronsi la preminenza de l'arme a loro e a uno compagno, durante in perpetuo.

L'artefici grossi e minuti atendevano a sgomberare le loro mercatantie; così i cittadini grossi a fortificarsi di fanti del contado loro amici, e aserragliavansi intorno alle vie e alle case loro per tem'enza di non essere rubati e arsi dai popolo minuto e per questo modo stettono tutto quello mese di giugno, che le botteghe stavano a sportello e cittadini a grande riguardo e grandissima guardia di di e di notte.